

Domenica

Il Sole **24 ORE**

14 APRILE 2013

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**
@24Domenica @Massarenti24

www.ilsole24ore.com/domenica

**LA THATCHER
MUSA
DEL CINEMA**

E. MARTINI | PAG. 46



**LETTERATURA
DI BORGATA**



ELISABETTA RASY | PAG. 30

**MONTESQUIEU
E I FACILI TIRANNI**



MARIA BETTETINI | PAG. 32

**LOUISE NEVELSON
IN MOSTRA A ROMA**



ADA MASOERO | PAG. 44

**LA GRANDE STORIA
DEL GIRO D'ITALIA**



DAVID BIDUSSA | PAG. 49

Il tesoro segreto di Gerusalemme

Da martedì al Castello di Versailles gli spettacolari doni che i monarchi d'Europa inviarono al Santo Sepolcro. Alvar González-Palacios racconta i suoi incontri con tali meraviglie, conservate (nascoste) dai francescani

di **Alvar González-Palacios**

Nell'estate del 1980 andai per la prima volta in Terra Santa non tanto per seguire le orme del Signore quanto per completare le ricerche che avevo compiuto in occasione della mostra *Civiltà del Settecento* a Napoli. Mi era rimasta in mente una notizia sorprendente: il re di Napoli, Carlo di Borbone, aveva inviato nei Luoghi Santi diversi oggetti liturgici che dalle sommarie descrizioni dovevano essere di grande importanza artistica e di enorme costo. Ma non ricordavo dove avevo letto quelle notizie e in vano le cercai nei libri finché mi resi conto che non era una pubblicazione quel che cercavo ma un documento che io stesso avevo trovato negli archivi di Napoli. Si trattava di una richiesta di certi padri francescani che volevano l'aiuto del re per inviare a Nazareth un ostensorio gemmato, così come aveva fatto già nel 1756, con un pastorale e una croce d'oro, lapislazzuli e pietre preziose.

Partii con la trascrizione di quella richiesta. C'erano pochi pellegrini e nella città si sentiva una certa tensione a seconda dei quartieri da cui si passava: Gerusalemme ospita i più insigni monumenti delle tre religioni monoteistiche. Persino fra le mura della chiesa del Santo Sepolcro si percepiva l'ostilità fra i sacerdoti delle varie confessioni a cui era affidata la manutenzione del luogo più santo della cristianità. Non trovai quel che cercavo ma comunque rimasi impressionato da un grande bassorilievo in argento con la Resurrezione, datato a Napoli nel 1736. Niente oro però. Ma nelle città piccole tutto si viene a sapere e qualcuno mi consigliò di andare alla Custodia di Terra Santa che è tenuta dai francescani fin dai tempi di San Francesco. Suonai il campanello e mi aprì un uomo elegante, nonostante il suo ruvido e gli umili sandali. Spiegai quel che cercavo e gli feci vedere la copia del documento che avevo trascritto. Mi rispose con gentilezza: «Sono Fra' Maurilio Sacchi e sono il custode di Terra Santa. Crede veramente di trovare croci e pastorali d'oro in un luogo come questo?». Gli risposi che mi facevo delle illusioni, forse, ma che talvolta le cose si trovano proprio là dove dovevano essere. «Torni fra qualche giorno - mi rispo-

se - forse San Francesco sarà generoso con lei». Due sere dopo suonai di nuovo al cancello e il custode, dopo avermi fatto giurare che non avrei rivelato a nessuno il luogo dove si trovavano gli oggetti che avrei visto, mi introdusse in una stanza appartata: in un angolo vidi incredulo una montagna d'oro, d'argento e di pietre preziose. Fui chiuso a chiave e il custode mi consentì di scattare alcune foto con la mia Polaroid. Gli oggetti più importanti erano un ostensorio, una croce, un grande baldacchino eucaristico e un pastorale, tutti d'oro. Non portavano i marchi che normalmente hanno le oreficerie ma avevano alcune iscrizioni che li riconducevano a Carlo di Borbone e alla regina Maria Amalia sua moglie. Per capire la mia meraviglia basta ricordare come il solo oggetto d'oro del Settecento esistente in Italia sia il calice di San Gennaro che per miracolo si trova ancora nel Duomo di Napoli da quando fu donato dal figlio di Carlo III, il giovane Ferdinando IV, nel 1761. Se si vuole essere certi della breve vita di un oggetto basta farlo in oro: quel che è scritto su un sasso o su un pezzo di carta ha di solito vita assai più lunga.

Il giorno dopo rientrai in Italia: portavo con me qualche brutta fotografia, un fascio di appunti disordinati e un bagliore abbagliante negli occhi. La stanza in cui ero stato chiuso conteneva molti altri tesori che non avevo potuto esaminare bene ma di cui avevo intuito, sbirciando qua e là, la grande importanza. I gigli di Francia, i leoni e le torri di Spagna, le aquile imperiali graffite nell'oro di lampade, piatti, bacili e croci implicavano provenienze reali. Tornato a casa riuscii a trovare qualche informazione, pubblicata ai primi del Novecento, su alcuni degli oggetti spagnoli. Alcuni di quegli scritti contenevano errori: un grande tabernacolo donato da Filippo IV nel 1665 veniva presentato come opera spagnola ma in realtà è firmato da una famiglia di orafi messinesi, gli Juvarrà, e Filippo IV lo donava nella sua veste di re di Sicilia. Qualche altra cosa trovai pubblicata occasionalmente: dei piatti da parata donati da Luigi XIII, un meraviglioso calice d'oro del 1588 inviato da Filippo II e alcune notizie archivistiche. Degli ori napoletani non una parola.



LA MOSTRA A PARIGI

Dal 16 aprile al 14 luglio, alla reggia di Versailles la mostra sui Tesori del Santo Sepolcro, mette in esposizione 250 straordinari e sconosciuti oggetti regalati dai regnanti europei a Gerusalemme. I tesori sono esposti, secondo la provenienza, nella Sala delle Crociate, appena restaurata.

**I PEZZI PREGIATI
IN ESPOSIZIONE**



1 ALEXANDRE PAYNET
Dalmatica proveniente da un paramento pontificale. Dono di Luigi XIII di Francia, 1621

2 BALDACCHINO EUCARISTICO
Opera di Francesco Natale Juvarrà, dono del re di Spagna Filippo IV (1666), argento, bronzo, pietre preziose

3 LAMPADA DA SANTUARIO
Offerta da Giovanni V del Portogallo a metà Settecento. L'opera realizzata in oro massiccio

4 FRANCESCO NATALE JUARRA
Candeliere in argento e bronzo dorato. Regalo del re Filippo V di Spagna, 1700-1713

5 NICOLAS DOLLIN
Bastone pastorale donato da Luigi XIV di Francia nel 1658 in argento dorato e pietre preziose

6 CLAUDE CAIGNET
Grande piatto offerto da re Luigi XIII di Francia nel 1625. Argento cesellato e dorato

Fra le mie scartoffie trovo una lettera dell'agosto 1983 indirizzata al nuovo custode di Terra Santa, Ignazio Mancini, dal Delegato a Roma intercedendo perché mi si concedesse di tornare a ristudiare e fotografare meglio gli oggetti che avevo visto un paio d'anni prima. Ma iniziò una via crucis: non doveva sembrare opportuno che io stessi a rovistare fra tesori sopravvissuti a infinite vicissitudini. In un paio di telefonate tempestose (persino telefonare a Gerusalemme era difficile) mi si accusava addirittura di essermi inventato l'esistenza di quegli oggetti. Protestai e dissi che avrei pubblicato comunque le brutte fotografie che io stesso avevo scattato. Fui accusato di essere un ricattatore. Ricattatore no, persistente sì. Comunque avevo giurato di non dir nulla e nulla dissi. Tornai di nuovo a Gerusalemme e potei misurare ogni cosa. Qualche anno ancora e le foto professionali arrivarono. Finalmente potevo illustrare le mie scoperte in un paio di conferenze a Napoli e a Detroit per poi pubblicarle nel 1993. Comunque mantenni segreti i luoghi dove quegli ori si trovavano.

L'anno scorso venni chiamato dal Museo di Versailles dove si intendeva fare una mostra dei Tesori del Santo Sepolcro. Avevo giurato il silenzio e fui evasivo ma gli organizzatori sapevano già tutto direttamente dalle fonti. Questo autunno sono ritornato a Gerusalemme e ho studiato in modo più completo quel che avevo identificato trent'anni prima. Ho potuto trovare anche alcuni documenti sull'arrivo di questi doni in Terra Santa, scritti in un linguaggio pittoresco metà spagnolo metà italiano, che riportano le date di questi lavori e della pioggia di zecchini veneziani, di panni preziosi, di bottiglie di vino e olio, di candele, di sai e di corde che li accompagnavano. Ho anche visto quel che avevano inviato i re di Spagna e di Portogallo, l'imperatore e altri principi cattolici; ho sfogliato libri in cui si racconta delle beghe che spiegano la distruzione di alcuni oggetti eccelsi. Uno di questi è noto, sulla carta, a chiunque si occupi di storia dell'arte a Napoli: si tratta di una lampada di argento considerata un capolavoro di Lorenzo Vaccaro. Credo che sia stata distrutta in una spedizione punitiva fatta non dai turchi o dagli arabi, come ci si sarebbe potuti aspettare, ma da preti ortodossi che armati di mazze distrussero decine di oggetti d'oro e di argento nella Pasqua del 1757.

Comunque quel che si può vedere a Versailles dal 15 aprile al 14 luglio è sostanzialmente inedito e conta su alcuni dei più eccelsi oggetti dell'oreficeria europea fra il XVI e il XIX secolo («Trésor du Saint-Sépulcre. Presents des cours royales européennes à Jérusalem», Castello di Versailles). Per quel che riguarda Napoli dirò soltanto che il grande baldacchino eucaristico è alto 175 centimetri: Luigi Vanvitelli, mal tenero verso le opere degli altri, così ne scriveva ai primi di settembre del 1754: «Il re ha mandato un baldacchino di oro per esporre il Santissimo al Santo Sepolcro in Gerusalemme. Era ben lavorato». Non parlò più di Gerusalemme.

MEMORANDUM

di **Roberto Napolitano**

I violini di Cremona e la musica (dimenticata) dell'Italia

Giovedì ho conosciuto Giovanni Arvedi, patron delle acciaierie, e sono contento di avere accettato l'invito a fare due passi insieme per le stradine di Cremona. Ho respirato aria buona e sono arrivato in pochi minuti al Museo del violino a Palazzo dell'Arte. Mi sono ritrovato catapultato, quasi in punta di piedi, nel cuore antico e moderno della città di Stradivari. I colori e il calore del legno della bottega dei liutai si mescolano con i disegni e gli strumenti musicali d'autore e scorrono naturalmente, di sala in sala, in un lungo, infinito spazio multimediale che attraversa i secoli e il mondo aprendo lo "scrigno dei tesori" a grandi e piccoli con percorsi guidati. Un gioco cromatico e materico unico che mette insieme i maestri del passato e i loro violini, come gli Amati e i Guarneri, con il saper fare degli artigiani dei nostri giorni, linee sinuose che propagano onde sonore e disegnano una "scultura organica"

che parte dal Cinquecento ma riesce a trasmettere la musica e il Dna creativo di oggi di un popolo di liutai. Qualcosa di (straordinariamente) bello vive negli occhi e nello spirito di chi ti sta intorno. Mi fermo, ho davanti una parete luminosa che raffigura una cartina con le bandierine dei nostri violini disseminate in mezzo mondo, alle spalle il vetro e l'odore della bottega dei liutai. Mi viene da dire: «Guardi, Cavaliere Arvedi, sto facendo il giro del mondo senza muovermi dal Palazzo dell'Arte di Cremona e mi sembra di rivivere l'atmosfera vissuta in un weekend di qualche mese fa ad Amsterdam. Ricordo antiquariato e multimedialità che stanno insieme, l'arte di van Gogh che diventa qualcosa di più e si allunga nelle piazze, tutto sprigiona creatività, allegria, soddisfazione dell'animo. Per una volta, in una piccola città della grande provincia italiana, ho potuto toccare con mano che cosa significa credere nella cultura, investire nel grande capitale

(dimenticato) del Paese, farne la linfa (viva) delle sue generazioni più giovani». Dentro il Palazzo dell'Arte mi sono sentito a mio agio, quasi riconciliato in questi giorni terribili, ho avuto la prova che esiste un'Italia bella, fatta di mecenati moderni e giovani intraprendenti, che non si arrende e scommette sui suoi talenti, che sa stare al mondo coniugando manualità e modernità. Ancora qualche passo e arriviamo all'auditorium «con un palco al centro della scena» e il pubblico che avvolge i musicisti. «È il mio tulipano» insiste Arvedi e vi giuro che ho pensato che scherzasse e volesse ironizzare sulla storia di Amsterdam, ma non era così. Il tempo è volato, mi aspettano all'Unione industriali di Cremona per parlare di Promemoria Italiano e sono in ritardo. Non si fa, e mi scuso, ma ne è valsa la pena.

roberto.napolitano@ilsole24ore.com

luce all'opera

mario nanni

villa panza

varese piazza litta 1

1 4 0 3 2 0 1 3

0 2 0 6 2 0 1 3

libro edito da